



Foto Ansa

La manifestazione organizzata dai laici cattolici

L'intervento

CHIARA GELONI

La sensazione è che la Chiesa pagherà: non per il silenzio di questi giorni, che sempre più insistentemente le viene rimproverato anche da pulpiti non titolatissimi, ma per la strategia di questo ventennio. Il lungo crollo del berlusconismo lascia veleni e macerie dai quali nessuno sarà risparmiato; e più sarà lungo, quel crollo, e più farà danni. Si logora l'opposizione, che proprio per aver visto e denunciato da anni – con accenti diversi e differenti ragioni – gli errori e le vergogne del sistema imperante, ora rischia paradossalmente, invece di raccogliere i frutti, di apparire una cassandra impotente e lagnosa. Si logora l'establishment economico, intellettuale, giornalistico che in questi anni non s'è guadagnato i titoli per dire adesso ciò che ha troppo a lungo taciuto. Si logora il senso civico e l'amor proprio degli italiani, perché alla fine puoi dare la colpa all'establishment e alla sinistra, ma devi ammettere che Berlusconi al potere ce l'abbiamo mandato, e così a lungo conservato, noi cittadini con il nostro voto, nella crescente incredulità del mondo.

Da questo dramma nazionale, la

Non è a destra il posto dei cattolici. Alla Chiesa conviene il pluralismo

L'ipotesi di una nuova unità in un partito conservatore contrasta con la storia italiana. E sarebbe una scelta miope da parte delle gerarchie. In un contesto aperto può emergere meglio la «nuova generazione di politici credenti»

Chiesa italiana non deve illudersi di essere risparmiata. La sua funzione di riserva morale è messa in discussione non tanto da chi oggi la strattonna per ottenere una sconfessione del presidente del Consiglio, magari dopo averla tante volte accusata d'ingerirsi indebitamente nella politica italiana. Il problema non è ottenere una pubblica condanna dei comportamenti privati di Berlusconi, ma avere il coraggio di dare un giudizio sulla società italiana dopo il ventennio berlusconiano, e dopo il credito che la Chiesa ha sovente concesso alla destra italiana fidandosi della sua maggiore affidabilità per «difendere i valori».

Quello sulla moralità pubblica di

questo Paese, non quello sui comportamenti privati di un politico, è il giudizio che la Chiesa esita a dare, nonostante le parole ferme pronunciate fin dal gennaio scorso dal cardinale Bagnasco, quando parlò della «desertificazione valoriale che ha prosciugato l'aria e rarefatto il respiro» e l'eloquente riferimento, nel saluto che ieri il Papa ha inviato a Napolitano, all'auspicio «di un sempre più intenso rinnovamento etico per il bene della diletta Italia». Un'esitazione che nasce da un fatto e da un imbarazzo: il fatto è che quel giudizio sull'Italia richiede alla Chiesa italiana anche un giudizio su se stessa, le sue scelte, la sua reale forza culturale in questo Paese; l'imbarazzo è che

la Chiesa non ha deciso in che direzione desidera che questa stagione si chiuda. Il «se» è assodato, manca il «come», il «verso dove».

C'è un'ipotesi forte, se non altro perché trova voce e posto d'onore sulle colonne del Corriere della sera, in singolare (o forse no) sintonia con l'ultima svolta del terzismo, il frontismo del terzo millennio: dopo Berlusconi mai la sinistra, dopo di lui chiunque ma non il Pd. Perfettamente funzionali al disegno, ecco gli auspici di Ernesto Galli della Loggia per la nascita di un nuovo centrodestra come partito cattolico, guidato magari da un nuovo Gedda che organizza le truppe in difesa dei valori. La prospettiva egemonica potrebbe ap-